

Matrimonio di Elia e Antonina – Catania, 8 settembre 2023

Lecture: Isaia 54,5-10; Salmo 120; 1 Giovanni 3,18-24; Matteo 19,1-6

“Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Molta gente lo seguì e là egli li guarì.” (Mt 19,1-2)

È nel bel mezzo del passare benefico di Gesù in mezzo alla folla, il passare per evangelizzare, guarire e salvare tutti i poveri e i peccatori, è nel bel mezzo di tutto questo che i farisei irrompono, certamente sgomitando senza riguardi, per porre la loro domanda insidiosa sulla liceità o meno del ripudio della propria moglie. Pongono la loro domanda sul matrimonio senza prestare attenzione alla dolcezza benefica che il Nazareno sta irradiando. Se guardassero Gesù, se guardassero cosa sta creando lui nei rapporti umani, se guardassero a come la sua presenza, il suo sguardo, la sua parola stanno riunendo le folle non tanto come assembramento ma come unità di cuori, come gioia di stare insieme per stare con lui, per seguirlo, ebbene: se facessero così, la loro domanda si smorzerebbe sulle loro labbra, semplicemente perché vedrebbero in Gesù la risposta già espressa. Non avrebbe più senso porsi la domanda sul ripudio, sul divorzio, se si vedesse sul volto di Cristo ciò che non solo può riconciliare due sposi, ma anche i peggiori nemici fra loro, e l'umanità intera con Dio.

Quando Gesù accetta di rispondere anche a parole alla domanda dei farisei, allude chiaramente alla risposta che lui è ricordando che in principio Dio creò l'uomo e la donna come diversità fatta per l'unione, per la comunione, per essere una sola cosa. La venuta di Cristo nel mondo rivela, rende presente, rinnova per noi questa realtà primordiale, la realtà della nostra umanità non soltanto come Dio la vuole ma come Dio la fa, la realizza.

“Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divide quello che Dio ha congiunto.” (Mt 19,5-6)

Con questa parola, con questa descrizione del matrimonio, Gesù ci rivela una grande verità di cui due sposi devono essere coscienti nel giorno delle nozze e poi ogni giorno fino alla fine della loro vita. La grande verità è che prima di unirvi voi, Elia e Antonina, è Dio che vi unisce, è Dio che vi congiunge, che fa di voi non più due ma una sola carne.

Due sposi di solito sono già stupiti di essersi incontrati, conosciuti, innamorati, di essere giunti alla decisione condivisa di sposarsi. Ma le parole di Gesù ci ricordano, o meglio ci annunciano che dietro a tutti questi passi, queste sorprese, questi momenti, a volte non facili, per giungere ad una decisione per sempre, ebbene dietro a tutto ciò Dio era, è e sarà all'opera. È Dio che fa, che crea, e quindi ricreerà ogni giorno il dono e la sorpresa della vostra unione. Perché Dio è fedele ad ogni sua opera, e il nome e la natura della sua fedeltà è il suo amore per noi. Per questo abbiamo sentito il profeta Isaia esclamare: “Tuo sposo è il tuo creatore” (Is 54,5). Dio è sempre creatore di ciò che ama, creatore della comunione sponsale che vuole vivere con noi e ci dona di vivere fra di noi.

Oggi, cari Elia e Antonina, non vi limitate a stipulare un contratto: acconsentite a ciò che Dio fa, ad una cosa nuova che Dio crea, e per questo la vostra unione avrà sempre una solidità ontologica, sarà una *realtà* e non solo un impegno della vostra e nostra fragile volontà. Per questo l'atteggiamento più vero nel vivere il proprio matrimonio, come qualsiasi altro impegno vocazionale, è sempre quello della Vergine Maria di cui oggi festeggiamo la Natività: *Fiat!* Sia fatta, avvenga, si compia la tua volontà, la tua parola, ciò che vuoi fare Tu, ciò che Tu vuoi creare oggi e per sempre in me, in noi, fra di noi!

La risposta di Gesù ai farisei ripropone questo con l'autorità della sua presenza. Il Dio che fa questa cosa nuova e bella è presente in mezzo a noi, è presente a salvare e guarire, è il Creatore che ricrea, che "fa nuove tutte le cose" (cfr. Ap 21,5). Il Creatore della nostra vita e di tutto quello che rende viva e bella la nostra vita, come l'amore fra un uomo e una donna, come il formare una famiglia, avere figli, non è più al di là delle nuvole, non è più su un monte inaccessibile, non è più oltre le stelle: è qui, è un uomo, accessibile come lo può essere un amico, un fratello. Così accessibile che lo si può invitare alle nostre nozze, come ce lo ricorda l'episodio delle nozze di Cana: "Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli" (Gv 2,2). È questo che avviene ora celebrando questo sacramento. Anche Gesù è invitato, è qui, e qui c'è sua Madre, e qui ci sono i suoi discepoli. La Chiesa è la compagnia di persone che accoglie e porta Gesù Cristo al cuore della vita umana, di ogni momento e avvenimento di umanità lieto o doloroso che esso sia.

L'invito di Gesù alle vostre nozze non deve però limitarsi ad oggi: sarà necessario ogni giorno, necessario perché anche nei momenti di fatica, di grigiore, di prova, Lui possa sempre di nuovo donarci in abbondanza il vino che rende festosa la vita, che rallegra il cuore, cioè quell'amore, quella carità, quella misericordia, quella tenerezza che in noi, umanamente, si esaurisce sempre.

San Giovanni ci ha ricordato nella seconda lettura: "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (...) e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui" (1Gv 3,20.22). Che pace ci danno queste parole mentre assumiamo impegni gravi e definitivi! Il nostro cuore è pieno di limiti, è piccolo, e spesso meschino. E questo lo scopriamo proprio nei rapporti fra di noi, soprattutto quelli più stretti. Ebbene, è proprio lì che Giovanni ci invita a non irrigidirci sui limiti del nostro cuore, a non trasformarli in bastioni, in muraglie difensive, come quelle che voi archeologi ritrovate nei vostri scavi. Non dobbiamo temere i limiti del cuore, perché ogni cuore umano è come immerso nel cuore infinito di Dio, ed è come se dovessimo imparare a vivere più con il cuore di Dio che con il nostro, ad amare più con il cuore di Dio che con il nostro, a perdonare più con il cuore di Dio che con il nostro. Anche questo, in Cristo è diventato una realtà presente, da toccare come quando Tommaso ha messo la mano nel costato del Risorto.

"Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (...) e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui".

Non dimentichiamoci allora, fra le mille cose che possiamo chiedere a Dio, di chiedergli il suo cuore, di chiedergli il suo amore, cioè di chiedere Dio a Dio, di chiedere Cristo a Cristo, di chiedere lo Spirito Santo, così come la tradizione ortodossa da cui viene Elia ce lo insegna con bellezza e verità. Infatti, Giovanni conclude: "In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato" (1Gv 3,24)

Cristo, invitato a queste nozze, rimarrà sempre in voi e fra di voi, cari Elia e Antonina, nel soffio dello Spirito che misteriosamente abiterà e animerà il vostro stare insieme, i vostri colloqui e i vostri silenzi, le vostre gioie e le vostre preoccupazioni, le vostre certezze e i vostri timori. Perché ogni famiglia è una Chiesa domestica, una Chiesa ecumenica, che ha sempre bisogno di nascere e rinascere dalla Pentecoste, origine di ogni comunione, di ogni sacramento, di ogni amicizia, quella che siamo tutti lieti e grati di condividere con voi, oggi e sempre!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist